

www.e-rara.ch

**Lectures populaires spécialement per uso della classe elementare maggiore
delle scuole del cantone Ticino raccomandate a' genitori, a' maestri, ed
agli scolari**

Franscini, Stefano

Lugano, 1853

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano

Shelf Mark: BSF 184 E 11

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-24938>

La cassa di risparmio.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

LA CASSA DI RISPARMIO.



« Ma per chi mi ha preso, per uno stordito affatto? » Rispose con un atto d'impazienza il fabbro d'un loghicciuolo di campagna al suo curato, che dopo il vespro si era posto a chiaccherare con lui sulla piazza della chiesa. « Come vuol ella darmi ad intendere che questo suo Cecchino tanto assennato sia arrivato a star così bene, come egli sta, e a mettere qualche scudo da parte, solamente coi guadagni del suo lavoro? ».

Questo Cecchino era un muratore di quelle vicinanze che andava qua e là a lavorare per que' borghetti e nelle fattorie, ed era da tutti ben voluto e riputato assai, non per la sua abilità, che non ne aveva gran cosa, ma per la sua bontà, per la sua assestatezza e pel suo umore sempre gioviale. La sua casa era fornita di mobilucci poveri ma puliti e sempre ravviata: i suoi figliuoli, nè anco nei dì di lavoro, non si vedevano mai stracciati; nè sudici; ed egli e la sua famiglia campavano comodamente.

Egli aveva già dotato una figliuola e stava per farne sposa un'altra; pagava un maestro perchè insegnasse leggere, scrivere, far di conti e un poco disegnar a due suoi figliuoli maschi; e in una malattia che aveva avuto la sua moglie, egli non l'aveva mandata all'ospedale, ma l'aveva fatta curare ed assistere in casa, e aveva puntualmente pagato lo speziale e ricompensato il medico senza far pagni, nè chieder nulla a nessuno. — « Si sa, continuò a dire il fabbro, si sa da tutti com'egli ha fatto quattrini ». — Che? riprese il curato, avresti tu forse qualche cosa da apporgli? — « No, replicò il fabbro; Dio me ne guardi. Tutti conoscono Cecchino per quel galantuomo che gli è. Ma si sa, come io le diceva, dov'egli ha trovato i quattrini ». — « Oh dove? » — « Nel muro vecchio della torre ch'egli disfece quassù al castello, dove il marchese ora ha fatto il giardino. Là in una buca murata con un grosso pietrone c'era il tesoro. Da quell'ora in poi Cecchino si è rimpannucciato, chè prima era miserabile come me ». — Il buon prete sorridendo, e appoggiandogli la mano alla spalla, ripigliò: — « Tu credi dunque ch'egli abbia trovato il tesoro? Sì, veramente un tesoro egli lo ha trovato, ma tu scambii il dove, e te lo dirò ben io or ora. Ma lasciamo stare Cecchino. E quassù Prospero di Poggio-nudo, come ha egli messo insieme gli assegnamenti che ha? Il suo babbo lo lasciò indebitato di 400 scudi col padrone; e tu sai che grillaja è quel poderuccio. Ebbene, egli si è levato il debito, ha il pane per

tutto l'anno, ha qualche zolla di suo, e non credo che pe' ferri che tu gli fai, t'abbi un debitore più puntuale di lui ».

Al nome di Prospero di Poggio-nudo si riscossero a un tratto due o tre contadini che stavano a crocchio sulla piazza, e come se da quel punto s'appartenesse anche a loro d'entrare in quel discorso, s'avvicinarono bel bello al curato, e non aveva egli ancora finito di dire, che gli ebbe subito replicato uno di loro: « Quanto al Prospero possiamo anche noi dir qualche cosa. Quando la vede, signor parroco, un contadino arricchire, la dica pure o che egli ruba al padrone, o che la fortuna lo assiste. Di Prospero nessuno può pensar male; ma c'è stato chi lo ha ajutato ». — « Credete dunque, rispose il parroco, che gli sia stato regalato qualche cosa? » — « Per l'appunto. Se non gli è stato regalato danaro, gli è stato dato con che guadagnarne. Non dubiti, le cose le si fanno. Passò di qui (a me m'è stato raccontato, perchè io era allora piccino), passò di qui un forestiero, che albergò la notte da lui, e per paga gli lasciò nel partire un libro che si chiamava la *Sibilla del Campidoglio*, dove c'è descritto tutta l'arte della cabala; ma ci vuole il segreto per saper cavare i numeri, e il forestiero glielo insegnò. E Prospero che sa leggere (sia benedetto chi fa imparare a leggere a' suoi figliuoli!) ha passato le intere serate d'inverno su quel libriccino; e li ha trovata la sua fortuna. Ma non è stolto, no: a chi lo

prega di cavargli dei numeri, dice che egli non sa di cabala, che non ha mai giuocato, e che i libri che legge sono tutt'altra cosa ». — « Ei vi dice bene, ripigliò il curato, perchè quelli son libri che gli ho dati io e parlano del modo di tener meglio il podere, raccontano delle storie istruttive, danno dei buoni insegnamenti; e se parlano del giuoco, ne parlano per biasimarlo come la rovina delle famiglie ». — « Ma dunque, prese a dire un altro contadino, come può aver fatto Prospero a sdebitarsi e a metter da parte? Anche noi lavoriamo, anche noi abbiamo delle raccolte che non hanno astio alle sue: ma l'anno è lungo, la famiglia c'è, e mangiare bisogna. Noi siamo poveri, e Prospero sta bene: qui qualche cosa ci ha da essere ». — « Sì, rispose il buon curato; qualche cosa c'è davvero, e questa cosa che è stata la fortuna di Prospero, è anco il tesoro, che tu (rivolgendosi al fabbro) dici eh' abbia trovato Cecchino. Questa fortuna, questo tesoro sapete voi cosa sono? sono che questi due uomini giudiziosi, non solamente han sempre lavorato e si sono industriati in ogni maniera, ma non hanno mai buttato via nulla. Hanno sempre speso il necessario, ma nulla più, e quel che hanno speso l'hanno speso in famiglia. Così si sono rilevati de' figliuoli buoni, sottoposti e attenti anch'essi al lavoro. Così Dio gli ha benedetti, e a poco a poco sono riusciti a risparmiare qualche cosuccia, perchè un uomo sapiente diceva, che a mantenere un

vizio ci vuol più che mantenere due figliuoli; e voi altri ci avete il proverbio che *la voglia di lavorare cava tutte le voglie*. A forza dunque di lavorare e di non buttar via in viziarelli, si campa e si può sempre fare qualche piccolo avanzo. Ma al primo paolo (1) che si son trovati dippiù, Cecchino e Prospero non hanno detto: che si fa egli con un paolo? Han detto invece: questo paolo può servire a qualche bisogno; pensiamo all'avvenire, serbiamolo. Al primo de' paoli è venuto dietro un secondo, e poi un terzo e così via via, e a forza di paoli e anche di crazie (2) han messo insieme le lire e gli scudi ». — « Gli scudi! gridarono tutti insieme il fabbro e i contadini ad una voce. Oh! questa è grossa davvero! » — « Si vede bene, seguitò a dire un dei più parlatori, si vede ch'ella c'è avvezza, signor curato, a mettere da parte gli scudi tutti in una volta: e però la crede che anche noi con le nostre parpagliole possiamo farli. La provi, la provi, a forza di gòcciole d'acqua ad empier il pozzo; e la ci saprà dire se l'annaffia l'orto ».

Il parroco senza punto scomporsi: « Or bene, replicò sorridendo, che direte voi s'io vi proverò coi conti alla mano, che non solamente Cecchino e Prospero hanno potuto a forza di piccoli risparmi mettere insieme un capitaluccio; ma che voi, voi

(1) Un paolo equivale a mezzo franco in circa.

(2) Una crazia equivale all'incirca a quattro centesimi.

altri tutti che m'avete fatto l'urlata, potreste ora aver messo da parte assai più di loro? » — « Come s'intende *coi conti* alla mano? Che avrebbe ella tenuta nota dei nostri guadagni? Come vorrebbe fare a saperli, che non li possiamo ora sapere nè anco noi? » — « Io non vedo i vostri guadagni, ma vedo un'altra cosa che me li fa conoscere, che sono le vostre spese. E queste, son certo che voi altri le sapete anche meno dei guadagni che fate. I danari spesi sono come i morti, che non ci si pensa più. Ma io, se volete, ho modo di rammentarveli e rimetterveli tutti sott'occhio ». — E così detto li menò seco alla Canonica, li fece sedere, e cavati alcuni fogli, « son questi, egli ripigliò, tante note che io ho avuto la pazienza di tenere, settimana per settimana, e anche giorno per giorno, delle spese inutili ch'io v'ho veduto fare a ciascuno di voi, dacchè son parroco di questo popolo. Se questi denari non gli aveste spesi così, gli avreste ancora. Or sentite se si fanno degli scudi, sì o no. Siete voi contenti ch'io legga? ». — « Sì, sì » risposero un per uno presi da grande curiosità; e gli si accerchiaron intorno per sentire ciascuno le cose sue. — Quelle note erano curiosissime: vi erano registrate le spese più minute e le più bizzarre e così specificate, che nessuno poteva dire, « questa spesa è inventata, io non l'ho fatta ». Riporterò qui la nota che riguardava il fabbro. La diceva così:

Sigari, a una crazia il giorno, sono in un anno	Lir.	30	8	4
Al' osteria o in merende con amici, almeno 4 crazie il giorno. In un anno »		121	13	4
Al giuoco del lotto, quando mezzo paolo per settimana, quando due, quando una lira; si nota per una cosa di mezzo crazie 6 la settimana. In un anno »		23	10	—
Frutti al prestito per danari presi sopra pegno, e scapito in robe impegnate, vendute all' incanto in sei anni, L. 129. 10, che sono per anno . . . »		21	11	8
Penali pagate in sei anni per ritardo nel soddisfare alla tassa del testatico, L. 8. In un anno »		1	6	8
Giornate da 15 a 20 perdute tra l' anno per gite inutili alla città, al mercato, o per andare a impegnar roba a prestito, a giocare ec. ec. in un anno »		40	—	—
<hr/>				
Somma L. 240 10 —				

Nelle note riguardanti i contadini si vedevano figurare spese un poco diverse, ma per loro non meno gravose. Colezioni all' osteria in giorno di mercato, storie e rimedj comprati dai ciarlatani e da cantastorie, giornate perdute in andare a mercati senza avervi interesse alcuno, consumi giornalieri fatti in casa per mancanza di economia, laceramenti e rassettature d' arnesi per trascuraggine nel custodirli, panni e altre cose da vestirsi più fine

e a più caro prezzo che non permettevano i loro guadagni, cene in carnevale, spese eccessive in occasione di nozze e altre tali cose. Nel tutto insieme facevano una buona somma; sicchè le note di quei contadini arrivavano, quale a 80, quale a 100, quale a 150 lire all'anno.

Finita quella lettura, prese il curato a dire: — « Oh! se in un anno tu avessi potuto risparmiare più di 50 scudi, e voi più di 10 e più di 20, vedete cosa sarebbe stato in sei anni, da che vi conosco, e in tutti gli anni avanti. Moltiplicati i 50 scudi, e così i 20 e i 10, per anni sei, e molto più per anni dieci e quindici, non fanno un capitale di 100, di 200 e anche 400 scudi? E questo capitale a mano a mano impiegato in qualche maniera, non vi avrebbe dato un frutto che avrebbe accresciuto i vostri avanzi? E cento piccole industrie a cui uno può darsi, cento guadagni che si possono fare quando si ha un poco di danaro a suo comando? E l'ingegno che si aguzza, e l'amore più vivo di lavorare che viene, quando uno sa che ha già qualche scudo da parte, e che accrescendolo può migliorare le sue condizioni? Tutte queste cose non le contate per nulla? Intendete ora come Cecchino e Prospero possono dal niente essere diventati quelli che sono? Conoscete ora s'è vero, che anche voi altri avreste potuto far quanto loro e più di loro? ».

Sorpresi e mortificati stettero tutti coloro ammutoliti per un poco di tempo. Ma il fabbro, dopo aver pensato un tantino ruppe il silenzio e disse:

« Veramente non si può negare che tutti questi danari non si fossero potuti risparmiare. Ma entri un poco, signor curato, ne' nostri panni, e la ci dica se è possibile che queste sommerelle avanzate, si può dire, a piccioli alla volta, ci stiano in tasca. Viene oggi un bisogno, diciamo anche una voglia, se così le piace, domani un'altra: ora vi tormenta un compagno, ora la moglie, ora la figliuola; se non si ha nulla, nulla non si dà, e non si spende nulla; ma se si ha, come si regge? si dice una o due volte di no, e poi si fa di sì ». — « Oh! qui appunto, replicò subito il curato, qui vi voleva. Questa è giusto la riflessione che hanno fatto Cecchino e Prospero; e la prima cosa che hanno pensato, è stata quella di levarsi di tasca le poche crazie che a mano a mano sono venuti risparmiando ». — « E che ne hanno eglino fatto, domandò un contadino; le han sotterrate, le han messe in un salvadanajo? » — « Eh! caro mio, rispose il parroco, chi sotterra può ricavare, e il salvadanajo si è padrone di romperlo. Per levarsi l'occasione, sapete che hanno fatto? I loro piccoli avanzi gli hanno dati a tenere ad un cieco di Firenze, buona e fidata persona che io conosco, e che ha fatto ad altri questo servizio (1).

(1) Non è questa una invenzione. Vive realmente a Firenze un cieco, che si è fatto per lungo tempo, e si fa forse tuttavia il depositario degli avanzi giornalieri delle persone che vivono del loro lavoro e della loro industria. Questi avanzi gli son portati a mano a mano, ed egli al fine della settimana rammenta al depositante tutti i quattrini da lui portatigli, e gli fa segnare di suo carattere in un libro che tiene a questo fine. Ad ogni richiesta rende il danaro che gli è stato confidato, o lo impiega in commissioni dategli dal depositante; e nel registro medesimo fa allora scrivere, o dal ricevente, o da un altro per lui la somma restituita.

E quando è venuto loro un bisogno, o si è lor presentato un buon modo d'impiegare quei capitalucci che si erano così bel bello radunati, sono stati a riscuoterli, e quel galantuomo gli ha loro prontamente resi. Così Cecchino ha potuto comprarsi la casetta, che si è poi raccomandata e ne tira ora di buone pigioni; e Prospero ha pagato quanto prima il suo debito col padrone, e poi ha acquistato un campetto a canto al podere che lavora; e i loro avanzi crescono in tal modo d'anno in anno». — « Ebbene, rispose allora quella gente, faremo così anche noi. Il primo paolo che ci venga risparmiato, lo porteremo a lei, perchè la ce lo tenga o lo mandi a tenere a quel buon cieco ». — « Oh miei cari — riprese il parroco con una voce affettuosa e con un viso tutto commosso di gioja e di tenerezza — pensate voi a dir davvero, pensate a condurvi giudiziosamente, a tralasciare le spese inutili, a risparmiare per la vostra vecchiaja e pei vostri figliuoli, e non temete: vi sarà ben altro che il cieco per conservare e moltiplicare i vostri risparmi. La Provvidenza ha pensato a voi. E' stata fondata in Firenze una caritatevole istituzione che può essere la vostra salvezza ». — E qui cavò una stampa, e la lesse e seguitò a dire quello che anch'io, o lettore, ho intenzione di far conoscere a voi.

L'istituzione di cui parlava quel degno curato, è la Cassa di Risparmio stabilita in Firenze da una privata società anonima e approvata dall'I. R. Governo; e la stampa che lesse il curato era il manifesto di fondazione di tale istituto.

Dopo averne spiegato il piano, ritornò sull'argomento dell'utilità di questa cassa di previdenza, e poco più, poco meno, le sue assennate parole furono queste:

« Diciamola francamente, i più fra i contadini, fra gli artigiani, fra i braccianti, fra i bottegai mancano più o meno di pensiero per l'avvenire; non apprezzano quanto bisogna certe speserelle giornaliere che in capo all'anno concludono; e non riflettono che tutti i loro capitali sono le loro braccia e la loro salute. Il ricco fa male a buttar via e a spendere più di quello che può; ma alla fine, se con le spese superflue diventa meno ricco, e gli tocca poi a privarsi di certi comodi e di certi piaceri, può però restargli almeno da campare. Ma chi vive sui guadagni della giornata, se diventa vecchio e se ammala, può trovarsi senza nulla. Il ricco basta che conservi quello che ha, o anche solo una parte di quello che ha: ma chi campa del proprio lavoro, bisogna che si procuri quello che non ha: bisogna che guadagni non solamente da vivere di giorno in giorno finchè lavora e guadagna, ma da vivere per quei giorni che non potrà guadagnare, perchè sarà infermo o vecchio, o perchè non vi saranno lavori, per quando il pane sarà più caro, e le raccolte del podere o le mercedi o i profitti del traffico saranno più meschini; bisogna che guadagni per maritar le figliuole, per dare un'istruzione e un avviamento ai maschi, e in somma per tutte quelle spese che non occorrono tutti i giorni, ma che pure occorrono

in tali e tali occasioni, e che sebbene non aspettate, pur arrivano sicuramente. Ora tutto questo danaro, che non sarà poco e che si dovrà spendere a un tratto, non si guadagna che giorno per giorno, e perciò pochino pochino alla volta. Questi guadagni piccoli, queste miscee che avanzano alle spese della giornata, o della settimana, sono dunque tutta la ricchezza di quelli che non hanno entrate. Se disprezzano e buttano questo poco, è ben chiaro che non avranno mai nulla. Ci pensino dunque bene: quella lira, quel paolo, quella crazia, che si trovano di più dopo aver provveduto ai loro veri bisogni, non appartiene al giorno in che è stata guadagnata, ma appartiene agli anni avvenire, ai casi impensati, quando non si potrà guadagnare, o quando il guadagno non basterà. È una crazia, un paolo, una lira, se la si spende, è uno scudo, è cento scudi, è un tesoro se la si serba. Spesa oggi, vi procura un piacer del momento che domani avrete già dimenticato; vi procura forse un dispiacere, perchè vi cagiona un'inquietudine in famiglia, un incomodo di salute per intemperanza, un rimorso; conservata, riunita ad altre, vi salverà un giorno dal patir la fame, dall'andar in carcere per un debito, dal morir in un ospedale. Tutto il vostro avvenire sta dunque nei piccoli avanzi giornalieri: voi dovete guardarvi dallo spenderli, quanto un possidente deve guardarsi dal dissipare il suo patrimonio. E non vi illudete; se volete assicurarvi di non gli spendere, ve li dovete levar di mano.

Dovete riporli dove non arrivi nè la mano del ladro, nè la mano vostra che è da temersi quanto quella del ladro.

« Custoditi ed accresciuti di settimana in settimana, vedrete poi se vi diventeranno qualche cosa. La pianticella del grano che spunta appena dal terreno al tallire del seme, non si vede quasi, non si crederebbe mai che dovesse darci delle staja; ma in pochi mesi ella grandeggia e spiga, e ci riempie il granajo. Così i piccoli risparmi, sinchè sono ognuno da sè, e sinchè sono in mano nostra servono ben a poco, sono come il seme che il contadino si mangiasse; depositati in luogo sicuro, e a mano a mano accresciuti, pigliano valore, diventano un seme confidato alla terra che nasce e si moltiplica.

« In fatti i depositi consegnati alla cassa di risparmio, non solamente si conservano e si radunano insieme; ma crescono, perchè la cassa di risparmio li fa fruttare; il che non potrebbe un particolare o no 'l potreste voi stesso. Come impiegare un fiorino o pochi fiorini? che cosa si compra, cosa si traffica con così poco? ma i pochi di tante persone fanno un molto che si può impiegare con frutto; e poi con la dote costituita alla cassa dai socj, e con l'assistenza generosa del nostro sovrano, la cassa di risparmio sarà in grado di soffrire anche qualche sacrificio, e pagare il frutto anche delle piccole somme che possa essere costretta a tenere disimpiegate. È questo un beneficio che

essa vi offre, e sarebbe stoltezza dal canto vostro il non proffittarne. Il primo bene, e un bene immenso, ch' ella vi fa, è quello di salvarvi dal rischio di spendere i vostri piccoli risparmi, che sono tutto il vostro avere; ma un bene anche non piccolo è quello di accrescervi col frutto e col frutto del frutto. E approfittandovi voi di questo doppio vantaggio, credete forse che ci vogliano dal canto vostro di grandi sacrificj per trovarvi in non molto tempo una sommerella bastante ai vostri bisogni imprevisi?

« No, chiunque può lavorare, chiunque col suo lavoro e colla industria fa, almeno qualche volta, il più piccolo avanzo, non deve disprezzarlo e gettarlo via come cosa che non gli può essere d' alcun ajuto. Egli invece si ha da persuadere che quello è il mezzo unico e insieme il mezzo sicuro che la Provvidenza gli mette nelle mani per diventare comodo, tranquillo e dabbene. Quando uno cerca di arricchire per vie facili e sollecite, e crede perciò a promesse lusinghiere, egli è illuso, e tradisce sè medesimo: sarebbe la stessa cosa che se abbandonasse il suo mestiere che gli dà da campare in patria per andare in America a scavar de' tesori. Innanzi di giungere al posto, sarebbe morto di fame. Mettetevelo ben in capo: il proprio sostentamento non possiamo cavarlo che dal sudore della nostra fronte: ma il sudore della nostra fronte ci dà sempre il nostro sostentamento, basta che noi vogliamo. Così ha stabilito il Creatore e il Padre degli

uomini. Chi vi dice: se mi date uno, vi do cento, vi mette in mezzo: non vi dà nulla e vi toglie quell'uno. Conservate in vece quel poco che avete; e giacchè si trova ora chi ve ne tiene di conto, e chi ve lo accresce senza che arrischiare nulla, accettate quest'offerta piccola ma sicura, e portate le vostre grazie alla cassa di risparmio.

« E chi è che non si trovi di tanto in tanto qualche soldo d'avanzo? Non solamente i capi di famiglia, ma i figliuoli e le figliuole con certi loro lavorucci, fan mille piccoli guadagni. Il giovane contadino ci ha i polli, ha i cipollini, ha i fiori: la ragazza fa il bucato, fa la treccia, cuce i cappelli; e quelle di paese o di città s'industriano in cucire, in ricamare, in far servigj in mille modi. La sarta, la crestaja, la cameriera, il servitore, l'artigiano, e persino l'oprante, e il pigionale hanno tutti spessissimo de' mezzi paoli e delle lire, che non fruttano loro il bel nulla. Quanti fra loro non lascian passare estrazione del lotto, che non vi giuochino le loro due o quattro grazie? Oh! se si potessero vedere tutti uniti insieme i soldi buttati via così alla spicciolata dai poveri! si comprerebbero dei grossi patrimonii. Pensateci un poco tra voi e voi: dite a voi stesso: da chi aspetto io un'assistenza? tutto quello che io ho, sono le mie braccia. Se in tutta una settimana io risparmio un solo mezzo paolo, tutte le settimane saranno così. Io non avrò mai di più che un mezzo paolo alla volta. Se lo butto via oggi, lo butterò via anche di qui a otto

giorni, di qui a un mese, di qui a un anno, lo butterò via sempre, e non avrò mai nulla. Se serbo ora l'avanzo di questa settimana, se serberò poi quello dell'altra, e così della terza, e così di tutte, io avrò tanti avanzi piccoli che faranno un avanzo bastante pei miei bisogni. Cosa mi torna più conto? Buttar via sempre il poco per tentar la fortuna, o per cavarmi una voglia sciocca, e così non aver mai nulla, e patire quando non potrò lavorare: oppure mandar da parte la pazzia d'arricchire in un tratto, campare ora alla meglio, e con tanti pochi messi da parte, trovarmi poi una somma, non da esser ricco, ma da soddisfare i miei bisogni? Solo che voi facciate seriamente questa interrogazione a voi stessi, voi siete salvi: voi risolverete subito di fare i vostri sforzi per ajutarvi, e allora Iddio vi ajuterà ».

Cassa Ticinese di Risparmio.

Anche il Cantone Ticino, per le combinate cure della Società d'Utilità Pubblica e dei supremi Consigli, possiede la *Cassa di Risparmio* sino dal principio del dicembre 1853. Presenta essa le maggiori comodità e facilità, che sono proprie degli stabilimenti di questo genere, ed offre il vantaggio di *cinque ricevitorie*, aperte ne' principali luoghi del Cantone, principali centri di traffico e di concorrenza pel popolo dei diversi distretti. Non crederemmo di chiuder meglio questo libro di popolare

lettura, che con i principali articoli del Regolamento:

« La Cassa di Risparmio riceve danaro in prestito e ne paga l'interesse al 4 per cento. Niuno può deporre meno di un franco nè più di franchi 700 in un anno. Quegli che affiderà alla Cassa una somma maggiore di franchi 6000 non riceverà per l'eccezione che l'interesse del 2 per cento.

« Niuno può versare danaro nella Cassa di Risparmio sotto nome fittizio; scoprendosi qualche cartella formata sotto nome fittizio, non avrà diritto che all'interesse del 2 per cento e ne potrà essere immediatamente restituito l'importo.

« La medesima persona non potrà presentarsi a formare più di un deposito in un giorno, a meno che non trattisi di depositi da farsi a nome dei propri figli o minori, o non si presenti con mandato di procura di persona nota, il qual mandato rimarrà presso il Cassiere.

« Gl'interessi del danaro versato nella prima quindicina di un mese, incominceranno a decorrere dal 1.º del mese susseguente, e dal giorno 16 quelli della seconda quindicina.

« Niun interesse è pagato per somma minore di franchi 40. La Cassa non paga frazioni di centesimi.

« La Cassa si obbliga di restituire ai creditori di essa i loro depositi, minori di franchi 400 entro dieci giorni, minori di franchi 500 entro trenta giorni, e le somme maggiori entro tre mesi dopo la fattane domanda di restituzione in iscritto.

« Alla fine di dicembre d'ogni anno saranno aggiustati i conti di ciascun creditore della Cassa. Gli interessi saranno pagati o capitalizzati, cioè aggiunti alla somma capitale, secondo il beneplacito d'ognuno.

« All'atto che alcuno fa un deposito nella Cassa di Risparmio, il ricevitore di questa gli rilascia una cartella di credito equivalente, coll'indicazione se frutta interesse e quando questo comincia a decorrere. La madre di queste cartelle è trattenuta dal ricevitore dopo che sarà stata firmata dal deponente se sa scrivere: in caso diverso si fa cenno sulla medesima di questa circostanza; detta cartella è firmata dal rispettivo ricevitore, dal presidente, e dal segretario della amministrazione, e munita del bollo di questa. Il deponente pagherà cinque centesimi per il distacco d'ogni cartella sino alla somma inclusiva di franchi 100, centesimi dieci per quelle non eccedenti li franchi 500, e centesimi venti per le somme maggiori. Se poi il deponente possessore di diverse cartelle, volesse per suo comodo riunir tutto il credito in una sola cartella, questa gli si rilascerà contro il ritiro delle cartelle parziali e il pagamento di un franco.

« Il pagamento degli interessi si effettua *nella prima quindicina di gennajo*. Gli interessi che in detto intervallo non saranno stati ritirati, verranno portati in aumento del capitale.

« La Cassa di Risparmio ha un fondo di riserva che consiste; a) in franchi 7142 almeno prodotti da

200 azioni di franchi 35. 74 l'una; b) nel maggior interesse percepito dalla Cassa sulle somme a lei depositate che rimane, dedotte le spese di amministrazione; c) in ogni altra favorevole eventualità.

« Il fondo di riserva deve servire; 1.^o a garanzia dei depositi; 2.^o a riparare le perdite eventuali; 3.^o ad estinguere coi lucri che deriveranno entro un decennio le cento o più azioni primitive; 4.^o a favorire l'industria ed il commercio col fornire capitali ad interesse; 5.^o ad opere di pubblica utilità o di beneficenza.

« Alla fine d'ogni anno l'Amministrazione presenta i conti rimettendone copia al Governo ed agli Azionisti, e ne pubblica un sunto col mezzo di fogli pubblici.

« I depositi ed i pagamenti saranno effettuati in giorno di domenica, ed in altri giorni che saranno fissati dal regolamento secondo le località. È facoltativo all'Amministrazione, d'accordo coi cassieri parziali, di cambiare i giorni secondo le convenienze locali.

« Se la Cassa di Risparmio dovesse cessare, il fondo che potesse esistere dopo pagati tutti i depositi e le azioni, non sarebbe in alcun caso diviso fra gli Azionisti, ma adoperato ad oggetti di pubblica utilità ».

PINE.

